

PARTE TERZA

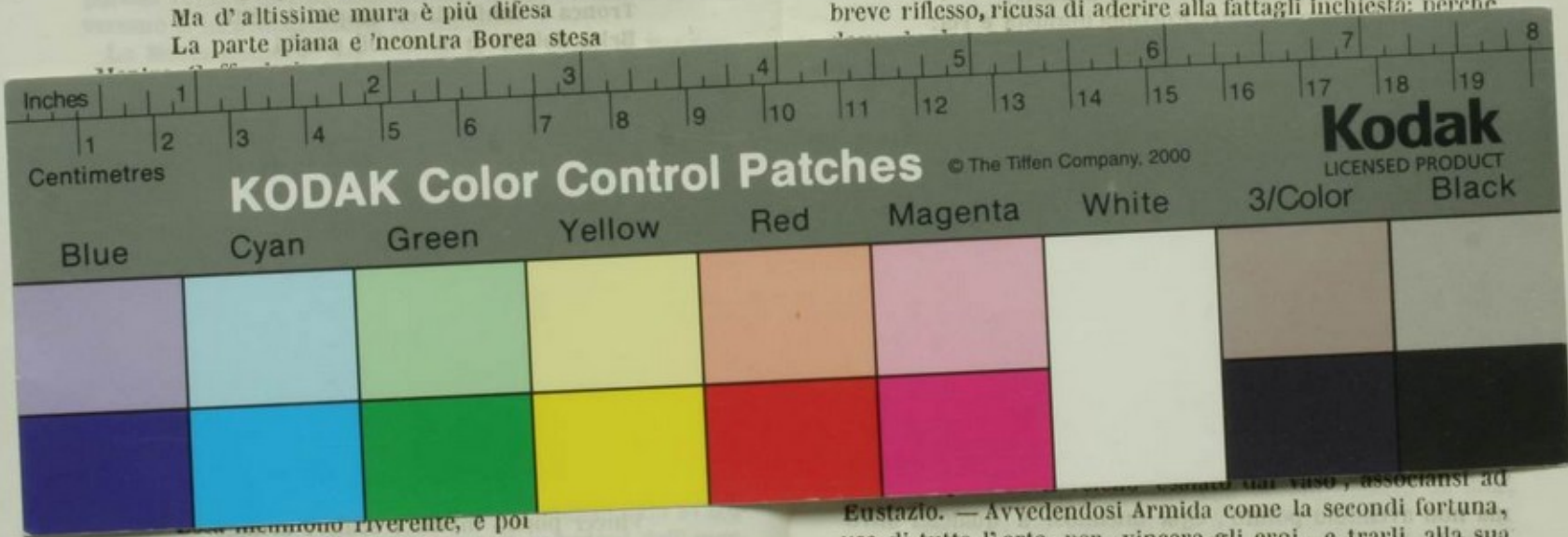
*Le Mura di Gerusalemme sotto le quali stassi riunito
l'esercito de' Cristiani.*

Gerusalem sopra due colli è posta
D'impari altezza, e vólta fronte a fronte :
Va per lo mezzo suo valle interposta,
Che lei distingue e l'un dall'altro monte :
Fuor da tre lati ha malagevol costa ;
Per l'altro vassi e non par che si monte :
Ma d'altissime mura è più difesa
La parte piana e 'ncontra Borea stesa

vette fuggire per togliersi alla morte che minacciata le
venne dal barbaro usurpatore de' suoi Stati, e prosegue :

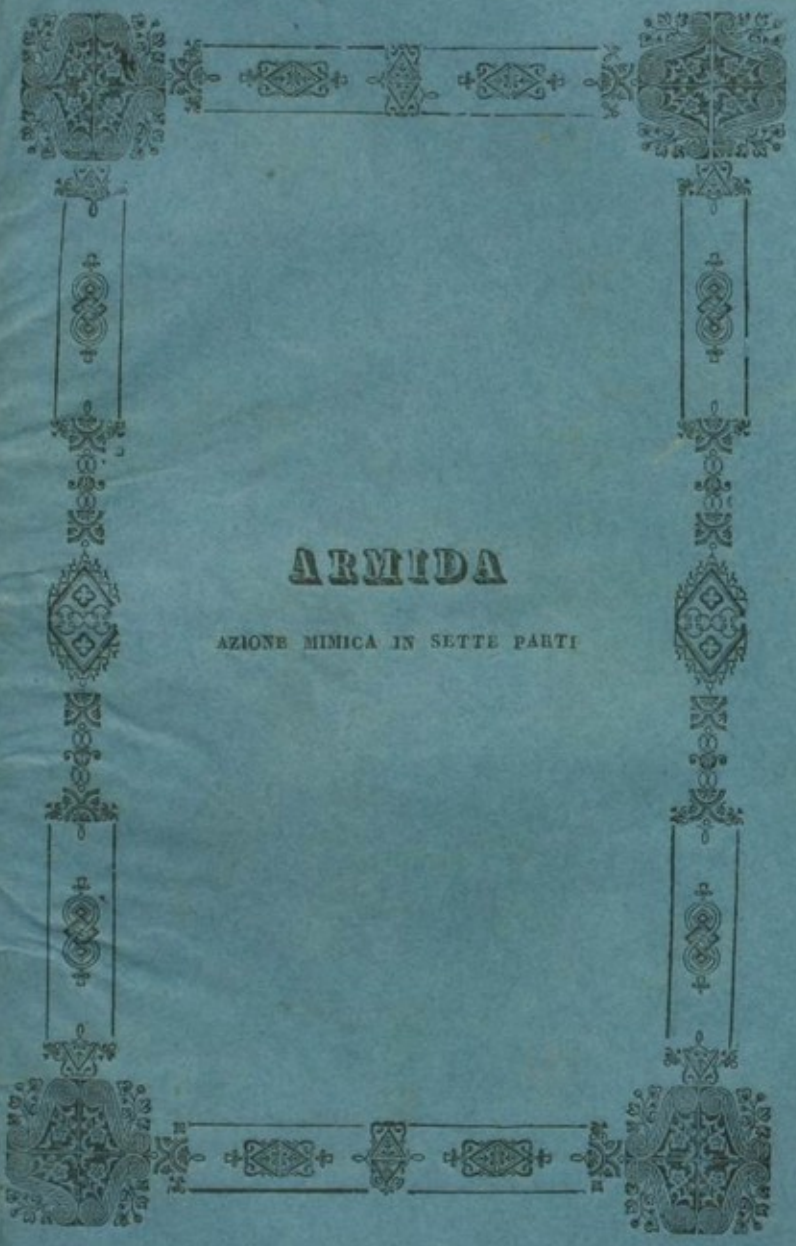
Tu, cui concesse il Cielo, e dièti in fato
Voler il giusto, e poter ciò che vuoi,
A me salvar la vita, a te lo Stato
(Chè tuo fia s'io l'ricovro) acquistar puoi.
Fra numero sì grande a me sia dato
Diece condur de' tuoi più forti eroi ;
Ch' avendo i padri amici e'l popol fido,
Bastan questi a ripormi entro il mio nido.

Resta Goffredo per qualche momento irresoluto; ma dopo
breve riflesso, ricusa di aderire alla fattagli inchiesta: perchè



Vergognosetta non faceva parola :
Ma quel rossor, ma quei timori suoi
Rassicura il guerriero e riconsola ;
Sì che i pensati inganni al fine spiega
In suon che di dolcezza i sensi lega.
E fa conoscere, come il proprio zio Arbilano, la spogliasse
della paterna eredità, del regno di D amasco, per cui do-

Eustazio. — Avvedendosi Armida come la secondi fortuna,
usa di tutta l'arte per vincere gli eroi, e trarli alla sua
rete, mettendo in opera teneri sguardi e lusinghere parole.
— Goffredo, temendo che si possa suscitare a favore di
Armida una discordia nel campo, risolve di assentire alla
domanda di lei; ma in luogo dei dieci combattenti,
quattro soltanto debbono seguirla fuori del campo,
per cui



ARMIDA

AZIONE MIMICA IN SETTE PARTI

ARMIDA

AZIONE MIMICA IN SETTE PARTI

DI E. VESTRIS

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE DEL 1844.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIV

00136

LB.0034.a1

PERSONAGGI MITOLOGICI

Plutone - La Discordia - L'Invidia - La Vendetta

L'Ira - La Gelosia - La Morte - Aletto - Le Furie.

PERSONAGGI STORICI

GOFFREDO BUGLIONE	} Cavalieri nell' ar- mata francese	sig. GOLDONI GIOVANNI
EUSTAZIO, suo fratello		sig. PRATESI GASPARE
RINALDO		sig. CATTE EFFISIO
ENRICO il Franco		sig. FONTANA G.
EBERARDO il Bavaro		sig. MAURI GIO.
GERNANDO		sig. DELLA CROCE CARLO
RAMBALDO		sig. OLIVA PIETRO
ARTEMIDORO	sig. TRIGAMBI PIETRO	
Un vecchio	sig. BONDONI PIETRO	

Guerrieri Saraceni e Crociati.

IDRAOTE, famoso Mago	sig. Bocchi GIUSEPPE
ARMIDA, sua nipote	sig. ^A ELSSLER FANNY

Damigelle - Schiavi - Ninfe - Baccanti - Genii.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai signori *Merto Aless.* e *Fontana Giovanni*; quelle di paesaggio, dal signor *Bocaccio Giuseppe*.

BALLERINI.

Compositore del Ballo. Sig. B. Vestris.

Primi Ballerini francesi

Madamigella ELSSLER FANNY

Sig. Hoppe Ferdinando ed i conjugi Monplaisir.

Primi Ballerini italiani

Signori: Paladini And. - Vago Carlo.

Signore: Fuoco M. A. - Wuthier Margh. - Marzagora Tersilia
Bertani Ester - Galavresi Savina allieva dell' I. R. Accademia di Ballo.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe

Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Viganò Davide - Quattri Aureli

Prime Ballerine per le parti

Signore: Guffanti Carolina - Bagnoli Carolina - Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti comiche, Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori: Ronchi Carlo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio - Rugali Carlo

Pincetti Bartolommeo - Gramegna Giovanni

Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo

Fontana G. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Federico

Oliva Pietro - Mora E. - Mauri Giovanni - Della Croce Carlo - Meloni Paolo.

Prime Ballerine di mezzo carattere.

Signore: Feller Maria - Hoffer Maria - Ronchi Brigida - Morlaechi Angela

Morlaechi Teresa - Strom Eugenia - Gaja Luigia - Novelleau Luigia

Braghieri Rosalbina - Pratesi Luigia

Checcherelli Silvia - Monti Luigia - Conti Carolina

Airoldi Luigia - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO.

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Wuthier Marg. - Fuoco M. Angela - Gonzaga Savina

Bertani Ester - Galavresi Savina - Banderali Regina

Tommasini Angela - Scotti Maria - Romagnoli Caterina - Vegetti Rachele

Citerio Antonia - Marra Paride - Negri Angela - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Monti Emilia - Saj Celestina - Gabba Sofia

Viganoni Adelaide - Bonazzola Enrichetta - Appiani Maddalena

Wuthier Ernestina - Molinari Angela - Colombo Anna

Figini Leopoldina - Damiani Orsola - Radaelli Amalia

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.

Sig. Senna Domenico - Vismara Cesare - Croce Ferdinando - Corbetta P.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



PARTE PRIMA

Una parte della Reggia di Plutone.

I Numi dell' Oreo sono raccolti a consiglio. -

D' essi parte a sinistra, e parte a destra

A seder vanno al crudo re davante.

Siede Pluton nel mezzo, e con la destra

Sostien lo scettro ruvido e pesante..

Orrida maestà nel fero aspetto

Terrore accresce, e più superbo il rende;

Rosseggian gli occhi, e di veneno infetto,

Come infausta cometa, il guardo splende;

Gli involve il mento, e sull'irsuto petto

Ispida e folta la gran barba scende:

E in guisa di voragine profonda

S' apre la bocca d' atro sangue immonda.

Qui mille immonde Arpie vedresti, e mille

Centauri e Sfinxi e pallide Gorgoni;

Molte e molte latrar voraci Scille,

E fischiar Idre, e sibilare Pitoni.

Quinci avendo pur tutto il pensier volto

A recar ne' Cristiani ultima doglia,

Che sia, comanda, il popol suo raccolto

(Concilio orrendo!) entro la regia soglia.

Ordina Plutone a' suoi dipendenti di porre in opera l' arte

e la forza, perchè siano raggiunte le sue mire; e perchè de' Cristiani

Pera il campo e rüini, e resti in tutto
Ogni vestigio suo con lui distrutto.

Gli spiriti d'Averno approvano alla risoluzione del loro signore, il quale ordina ad Aletto di recarsi sulla terra, di rintracciare

Idraote, famoso e nobil mago,
e di condurlo sollecitamente al suo cospetto. - Allontanata la furia per obbedire al ricevuto comando, dietro un cenno di Plutone schiudesi il suolo, e lascia vedere un vaporoso vortice in cui, ordinandolo il re, i Numi d'Averno versano il loro distruttore veleno. -

La Morte immerge nel vortice la sua face, la Vendetta il pugnale, l'Invidia i suoi serpenti, l'Ira le proprie catene, la Gelosia e la Discordia le accese lor faci. - Innalzasi dal vortice una fiamma sanguigna, che sciogliesi in un denso fumo, il quale vien raccolto da Plutone e riposto in un vaso. -

Aletto, scorge Idraote a Plutone, che gli ordina di mandare sua nipote,

Donna, a cui di beltà le prime lodi
Concedea l'Oriente,

al campo de' Cristiani, poichè

Gli accorgimenti e le più occulte frodi
Ch'usi o femmina o maga, a lei son note;

affine di spargere in quello il seme della Discordia. - Ordina inoltre che gli sia rimesso il vaso fatato, coll'espresso comando d'aprirlo nel campo cristiano, allorquando si troveranno in esso raccolti i più valorosi campioni dell'esercito ch'egli vorrebbe annichilito e distrutto. - Idraote si ripromette di eseguire scrupolosamente i ricevuti comandi, e si allontana. -

Plutone risale sul suo trono, ed i Numi infernali

— parte a sinistra, e parte a destra

A seder vanno al crudo re davante...

PARTE SECONDA

Gabinetto d'Armida.

Armida è fra lo stuolo delle sue damigelle che la circondano abbandonandosi al diletto della danza.

Idraote giunge frettoloso, ed accennando alle damigelle di ritirarsi, comunica ad Armida il cenno di Plutone; e mostrandole il fatal vaso soggiunge:

Vanne al campo nemico: ivi s'impieghi

Ogn'arte femminil ch'amore alletti:

Bagna di pianto, e fa melati i preghi:

Tronca e confondi co'sospiri i detti:

Beltà dolente e miserabil pieghi

Al tuo volere i più ostinati petti:

Vela il soverchio ardir con la vergogna,

E fa manto del vero alla menzogna.

Prendi, s'esser potrà, Goffredo all'esca

De' dolci sguardi e de' bei detti adorni;

Si ch'all'uomo invaghito omai rincesca

L'incominciata guerra e la distorni.

S'esso non puoi, gli altri più grandi adesci;

Menagli in parte, onde alcun mai non torni.

Poi distingue i consigli; alfin le dice:

Per la fè, per la patria il tutto lice.

La bella Armida, di sua forma altera,

E de' doni del sesso e dell'etate,

L'impresa prende; e in su la prima sera

Parte, e tiene sol vie chiuse e celate:

E 'n treccia e 'n gonna femminile, spera

Vincer popoli invitti e schiere armate.

Ma son del suo partir, tra 'l vulgo, ad arte,

Diverse voci poi diffuse e sparte -

Prima di andarsene Armida ha richiamate le sue damigelle, dalle quali si è fatta abbigliare. - Fatti poscia venire a sè due schiavi, all'uno consegna il fatal vaso, all'altro uno scrignetto di gioje; accommiatandosi indi dal padre, piena di fiducia volge al campo de' Cristiani. -

PARTE TERZA

*Le Mura di Gerusalemme sotto le quali stassi riunito
l'esercito de' Cristiani.*

Gerusalem sopra due colli è posta
D'impari altezza, e vólta fronte a fronte :
Va per lo mezzo suo valle interposta ,
Che lei distingue e l'un dall'altro monte :
Fuor da tre lati ha malagevol costa ;
Per l'altro vassi e non par che si monte :
Ma d'altissime mura è più difesa
La parte piana e 'ncontra Borea stesa

Mentre Goffredo è circondato da' suoi principali capitani.
vedesi giungere improvvisamente Armida co' due schiavi.

Dopo non molti di vien la donzella
Dove spiegate i Franchi avean le tende.
All'apparir della beltà novella
Nasce un bisbiglio, e'l guardo ognun v'intende,
Siccome là, dove cometa o stella
Non più vista di giorno in ciel risplende ;
E traggon tutti per veder chi sia
Sì bella peregrina, e chi l'invia.

Molti de' più nobili condottieri affrettansi verso la bella
Armida, la quale con simulata preghiera, domanda di es-
sere ammessa al cospetto di Goffredo , ciò che viene ese-
guito sollecitamente da Eustazio.

Armida avvicinasì alla tenda del pio Buglione , il quale
le muove incontro.

Essa inchinollo riverente, e poi

Vergognosetta non faceva parola :

Ma quel rossor, ma quei timori suoi

Rassicura il guerriero e riconsola ;

Sì che i pensati inganni al fine spiega

In suon che di dolcezza i sensi lega.

E fa conoscere, come il proprio zio Arbilano, la spogliasse
della paterna eredità, del regno di D amasco, per cui do-

vette fuggire per togliersi alla morte che minacciata le
venne dal barbaro usurpatore de' suoi Stati, e prosegue :

Tu, cui concesse il Cielo , e diètti in fato
Voler il giusto , e poter ciò che vuoi ,
A me salvar la vita, a te lo Stato
(Chè tuo fia s'io l'ricovro) acquistar puoi.
Fra numero sì grande a me sia dato
Diece condur de' tuoi più forti eroi ;
Ch' avendo i padri amici e'l popol fido,
Bastan questi a ripormi entro il mio nido.

Resta Goffredo per qualche momento irresoluto; ma dopo
breve riflesso, ricusa di aderire alla fattagli inchiesta; perchè
dovendo da un istante all'altro assalire Gerusalemme, non
può, nè vuole snervare le forze del suo esercito. — Ar-
mida rinnova le sue istanze, ed offre a Goffredo, con ap-
parente sommissione, il vaso fatato ed un piccolo forziere
contenente delle gioje, siccome unici oggetti ch'ella potè
togliere alla rapacità del suo persecutore. — Goffredo ricu-
sa gli offerti doni, ed Armida ponendoli a' suoi piedi, ac-
certamente e non veduta schiude il vaso, dal quale subito
esalano que' velenosi vapori che devon porre la dissen-
sione nel campo. Persiste Goffredo a non volersi piegare
al desiderio di Armida, che simulando il più profondo do-
lore si dispone a partire;

Ma il giovinetto Eustazio, in cui la face
Di pietade e d'amore è più fervente ,

la trattiene e la rassicura del suo ajuto. — I capitani, nelle
cui vene penetrò il veleno esalato dal vaso, associansi ad
Eustazio. — Avvedendosi Armida come la secondi fortuna,
usa di tutta l'arte per vincere gli eroi, e trarli alla sua
rete, mettendo in opera teneri sguardi e lusinghere parole.
— Goffredo, temendo che si possa suscitare a favore di
Armida una discordia nel campo, risolve di assentire alla
domanda di lei; ma in luogo dei dieci combattenti,
quattro soltanto debbono seguirla fuori del campo,
per cui

Novo consiglio in accordarli prende :
Scrivansi i vostri nomi, ed in un vaso
Pongansi, disse; e sia giudice il caso.—
Subito il nome di ciascun si scrisse,
E in picciol urna posti e scossi fóro,
E tratti a sorte; e 'l primo che ne uscisse
Fu il conte di Pembrozia. Artemidoro:

.....
E 'l bavaro Eberardo, e 'l franco Enrico;
Rambaldo ultimo fu...

Gli eletti mostransi al colmo della gioja; ma
D'ira, di gelosia, d'invidia ardenti,
Chiaman gli altri Fortuna ingiusta e ría;
E te accusano, Amor, che le consenti
Che nell'imperio tuo giudice sia.
Ma, perchè istinto è delle umane menti,
Che ciò che più si vieta, uom più desia,
Dispongon molti, ad onta di Fortuna,
Seguir la donna come il ciel s'imbruna.

Armida mette in movimento tutte le sue attrattive affine di cattivarsi il cuore de' cavalieri che devono rimangersi al campo. — Ringrazia Goffredo dell'accordatole favore. prende commiato da lui, e si allontana con i cavalieri che le vennero accordati dalla sorte.

Gernando principe di Norvegia, avrebbe voluto essere preferito agli altri, perchè

E le tante corone e scettri regi

E del padre e degli avi il fanno altero;

ma non avendolo potuto, egli, unendosi a qualcun altro de'malcontenti, sta per allontanarsi dal campo, quando incontrasi in Rinaldo. Udendo questi l'orgogliosa pretesa del principe di Norvegia, ne lo rimprovera acutamente; per cui, non uso Gernando a tollerare insulti, mette mano alla spada. I due cavalieri dispongonsi a duello: varii combattenti affrettansi a prevenire un maggior danno, ma Gernando è già caduto vittima dei formidabili colpi di Rinaldo.

Tratto al tumulto il pio Goffredo intanto,
Vede fero spettacolo improvviso:
Steso Gernando, il crin di sangue e 'l manto.
Sordido e molle, e pien di morte il viso:
Ode i sospiri e le querele e 'l pianto
Che molti fan sovra il guerriero ucciso:
Stupido chiede: or qui, dove men lece,
Chi fu ch'ardì cotanto, e tanto fece? —

Egli rimprovera Rinaldo della sua insubordinazione, e gl'impone di cedere la sua spada. Ricusa Rinaldo di obbedire, ed allontanasi sgombrandosi il sentiero col ferro, volendo molti impadronirsi di lui. —

PARTE QUARTA

Atrio nel castello di Armida.

Armida giunge ne' suoi domini

Parte la vincitrice, e quei rivali,

Quasi prigionì al suo trionfo innanti,

Seco n'adduce e tra infiniti mali

Lascia la turba poi degli altri amanti.

Ma, come uscì la notte, e sotto l'ali

Menò il silenzio e i lievi sogni erranti,

Secretamente, come Amor gl'informa,

Molti d'Armida seguitaron l'orma.

Eustazio fu il primo che abbandonasse il campo: ed avendo raggiunto il drappello che accompagnava la fata,

Batto ei vèr lei si move: ed all'insegna

Tosto Rambaldo il riconosce, e grida

Che ricerchi fra loro, e perchè vegna.

Vengo, risponde, a seguitarne Armida;

Ned ella avrà da me, se non la sdegna,

Men pronta aita, o servitù men fida.

Armida festosamente lo accoglie; ma i quattro cavalieri, spinti da insana e vile gelosia, gli ordinano, sguainando

le spade, d'allontanarsi, o di misurarsi con loro. Il prode Eustazio disponi ad accettare la sfida;

Ma qui stese la mano, e si frappose

La tiranna dell'alme in mezzo all'ire:

Ed all'uno dicea: Deh! non t'incresea

Ch' a te compagno, a me campion s'accresca.

S'ami che salva i' sia, perchè mi privi

In sì grand'uopo della nova aita?

Dice all'altro: opportuno e grato arrivi

Difensor di mia fama e di mia vita.

I cavalieri, vinti dalle parole di Armida e da' suoi vezzi leggiadri, stringonsi, in segno di concordia, le destre.

Ad un cenno della fata trovansi tutti trasportati in un

PARTE QUINTA

Delizioso giardino.

Leggiadre e festose Baccanti intrecciano liete ed amene danze, mentre Armida siede a desco con i cavalieri.

La voluttuosa maga mesce ad essi una magica bevanda, che a poco a poco li addormenta: essa li fa disarmare da' suoi soggetti e cingere di catene; risvegliandoli quindi

Ecco a voi noto è il mio poter, . . . dice,

E quanto sovra a voi l'imperio ho pieno.

Pende dal mio voler ch' altri infelice

Perda in prigione eterna il ciel sereno,

Altri divenga augello; altri radice

Faccia e germogli nel terrestre seno;

O che s'induri in selce, o in molle fonte

Si liquefaccia, o vesta irsuta fronte.

Ben potete schivar l' aspro mio sdegno

Quando seguire il mio piacer v' aggrade;

Farvi Pagani, e per lo nostro regno

Contra l' empio Buglion mover le spade.

Rinvenuti dalla loro prima sorpresa, ricusano la vile proposta. Tentano di frangere i loro lacci; ma la perfida maga si ride de' loro sforzi impotenti: ed ordina a' suoi di condurli, siccome schiavi, al re di Egitto. Vorrebbero opporsi i cavalieri ad atto così violento, ma sono domati e vinti da una forza superiore alla loro.

Armida cinta dalle Baccanti, abbandonasi a quella gioia che le infonde nel cuore la nuova riportata vittoria

Odesi improvvisamente un lontano cozzar d'armi: ed Armida è fatta avvertita, che alle porte del castello un guerriero con novella audacia ed incredibile destrezza sciolse i lacci dei prigionieri, facilitando loro la via di fuggire.

Armida, furente per questo accaduto, è sul punto di mandare sulle traccie del temerario che tanto ardiva, quando le si presenta Rinaldo inseguendo una torma di schiavi da lei dipendenti - Compiacesi Armida di vedere lo sconsigliato inoltrarsi nel giardino incantato e perdersi ne' viali - Ordina ai circostanti di allontanarsi in silenzio, ciò che viene eseguito.

Sorpreso Rinaldo alla vista di luogo così delizioso, si determina a riposarvisi e non tarda ed esser sorpreso da un sonno al quale si abbandona profondamente. - Armida accorre nell'intenzione di vendicarsi di un nemico così formidabile, ma non appena lo vede, che il suo furore si ammansa; e cambiando improvvisamente di pensiero

Quinci, mentre egli dorme, il fa riporre

Sovra un suo carro, e ratta il ciel trascorre

PARTE SESTA

Interno della tenda di Goffredo.

Buglione aggirasi penseroso nel suo padiglione; e riflettendo come dopo la partenza di Rinaldo i suoi guerrieri manchino d'energia e di sommissione, medita un espe-

diente onde ridurli al dovere. Ad un tratto gli si presenta Eustazio. Vedendolo ne lo rimprovera Goffredo; ma quello ne lo disarmava narrandogli quanto gli occorse ne' giardini di Armida. - Goffredo perdona al fratello; e la loro emozione è interrotta dall'arrivo di un venerabile vecchio, il quale rimprovera a Goffredo di abbandonare Rinaldo alle insidie della perversa Armida. - Egli invita e sceglie due fra coloro che cingono il capitano per liberarlo dicendo:

A piè del monte ove la maga alberga,
Sibilando strisciar novi Pitoni,
E cinghiali arricciar l'aspre lor terga,
Ed aprir la gran bocca orsi e leoni
Vedrete; ma scotendo una mia verga
Temeranno appressarsi ov'ella suoni...

Ma com' essa, lasciando il caro amante,
In altra parte il piede avrà rivolto,
Vo' che a lui vi scopriate, e d'adamante
Un scudo, ch'io darò, gli alziate al volto;
Sì ch' egli vi si specchi, e l' suo sembiante
Veggia, e l' abito molle onde fu involto:
Chè a tal vista potran vergogna e sdegno
Scacciar dal petto suo l' amore indegno.

Dopo le parole del vecchio, Goffredo ordina a'suoi di portarsi al campo de' Cristiani, ed annunciare il non lontano ritorno di Rinaldo.

PARTE SETTIMA

Palazzo d' Armida

Armida contempla Rinaldo, ch' ebro d'amore, langue nei suoi lacci. Le Ninfe lo spogliano della sua armatura, quindi Armida vola nelle sue braccia.

E i famelici sguardi avidamente
In lei pascendo, si consuma e strugge:
S' inchina, e i dolci baci ella sovente

Liba or dagli occhi, e dalle labbra or sugge;
Ed in quel punto ei sospirar si sente
Profondo sì, che pensi or l'alma fugge,
E'n lei trapassa peregrina. Ascosi
Mirano i duo guerrier gli atti amorosi.

Dopo breve momento sciogliesi Armida dalle braccia del giovane, e volge al giardino.

I due cavalieri, quivi dal vecchio spediti, presentansi a Rinaldo, nel mentre che questi sta per seguitare Armida: egli è colpito dal folgoreggiare delle armi dei due cavalieri.

Ubaldo incominciò parlando allora:

Va l'Asia tutta, e va l'Europa in guerra;
Chiunque pregio brama, e Cristo adora,
Travaglia in arme or nella Siria terra.
Te solo, o figlio di Bertoldo, fuora
Del mondo, in ozio, un breve angolo serra;
Te sol dell'universo il moto nulla
Move, egregio campion d'una fanciulla.

Rinaldo colpito da simili parole

Tacque; e 'l nobil garzon restò per poco
Spazio confuso, e senza moto e voce.
Ma, poi che diè vergogna a sdegno loco,
Sdegno guerrier della ragion feroce,
E che al rossor del volto un novo foco
Successe, che più avvampa e che più coce;
Squarciossi i vani fregi, e quelle indegne
Pompe, di servitù misere insegne. -

Armida accorre, ed udendo come Rinaldo sia dall'onore spronato e dalla fede a ritornare, senza ulterior perdita di tempo, nel campo de' Cristiani, presa da un impeto di violento furore prorompe:

Vattene pur crudel, con quella pace
Che lasci a me: vattene, iniquo, omai.
Me tosto, ignudo spirto, ombra seguace
Indivisibilmente a tergo avrai;
Nova Furia, co' serpi e con la face,
Tanto t' agiterò quanto t'amai,

E s'è destin ch' esca dal mar, che schivi
Gli scogli e l'onde e ch' alla pugna arrivi;
Là tra' l' sangue e le morti egro giacente
Mi pagherai le pene. empio guerriero.
Per nome Armida chiamerai sovente
Negli ultimi singulti: udir ciò spero.
Or qui mancò lo spirito alla dolente,
Nè quest' ultimo suono espresse intero;
E cadde tramortita, e si diffuse
Di gelato sudore, e i lumi chiuse.

Accorrono le sue damigelle a porgerle ajuto: essa rinviene . . . e non vedendosi più al fianco Rinaldo . . .

. . . chiamò trecento

Con lingua orrenda deità d' averno.
S'empie il ciel d'atre nubi, e in un momento
Impallidisce il gran pianeta eterno.

Quanto gira il palagio, udresti irati
Sibili ed urli e fremiti e latrati.
Ombre più che di notte, in cui di luce
Raggio misto non è, tutto il circonda;
Se non se in quanto un lampeggiar riluce
Per entro la caligine profonda.
Cessa alfin l' ombra; e i raggi il sol riduce
Pallidi, nè ben l' aura anco è gioconda:
Nè più il palagio appar, nè pur le sue
Vestigia, nè dir puossi: egli qui fue. —

FINE

